

## Approfondimento sulla Sacra Scrittura

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo, devoti di Maria SS., Pace e bene.

Le “Domande e Risposte” cambiano volto e diventano “riflessione”, su alcuni versetti e parole del Vangelo domenicale.

### SS. Corpo e Sangue di Cristo/B

14 giugno 2009

#### Dal Vangelo secondo Marco (Mc 14, 12-16.22-26)

[12]Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: «Dove vuoi che andiamo a preparare perché tu possa mangiare la Pasqua?». [13]Allora mandò due dei suoi discepoli dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo [14]e là dove entrerà dite al padrone di casa: Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, perché io vi possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli? [15]Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala con i tappeti, già pronta; là preparate per noi». [16]I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono per la Pasqua.[17]Venuta la sera, egli giunse con i Dodici. [18]Ora, mentre erano a mensa e mangiavano, Gesù disse: «In verità vi dico, uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà». [19]Allora cominciarono a rattristarsi e a dirgli uno dopo l'altro: «Sono forse io?». [20]Ed egli disse loro: «Uno dei Dodici, colui che intinge con me nel piatto. [21]Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui, ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo è tradito! Bene per quell'uomo se non fosse mai nato!». [22]Mentre mangiavano prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». [23]Poi prese il calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. [24]E disse: «Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza versato per molti. [25]In verità vi dico che io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio». [26]E dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

#### “Dov'è la mia stanza, in cui io passa mangiare la Pasqua...”

Nella sua ultima Pasqua, Gesù, istituisce l'Eucaristia e il Sacerdozio ministeriale. L'Eucaristia è memoria sacramentale. Gesù, infatti, durante l'Ultima Cena, ci ha lasciato la memoria della Redenzione perché la Chiesa di tutti i tempi vivesse in modo incessante il dono della sua Pasqua. La scarna ed essenziale narrazione che il NT ci fornisce riguardante l'ultima Pasqua del Cristo è il cuore di ogni messa. La celebrazione eucaristica costituisce la memoria sacramentale nella quale la Chiesa accoglie e rivive, mediante il segno, la morte del suo Signore in obbedienza al suo volere. In tale atteggiamento essa diviene contemporanea con il gesto di Gesù e assume tutti i suoi significati per essere in lui e con lui e a lui ricongiunta nella luminosità del Regno. Questa fecondità celebrativa scaturisce dal fatto che il cristiano, nel battesimo, ha ricevuto il dono della contemporaneità con il Maestro e nel coinvolgimento celebrativo vive insieme ai fratelli l'essere nella morte di Gesù per crescere nell'esperienza della risurrezione, in attesa del mirabile evento della Parusia. Gesù, lasciando il segno della sua continua presenza nell'atteggiamento di offerta al Padre per l'umanità, ci ha comunicato un dono così grande -il mistero eucaristico- che nel corso della storia è stato sì oggetto di una molteplicità di letture e di interpretazioni, ma ha costruito la vita mistica di ogni discepolo di Gesù.

#### “Egli vi mostrerà, al piano superiore...”

Il Cristianesimo nasce al “piano superiore” perché esso non è, semplicemente, una fazione nata all'interno dell'Ebraismo, ma è il compimento di questo. L'Eucaristia è istituita al “piano superiore” perché essa è il sacramento, che pulsa come il cuore nell'uomo, e vivifica -ogni istante- la Chiesa di Cristo. La celebrazione pasquale di Gesù nell'Ultima Cena è istituita al “piano superiore” perché è il luogo sacramentale del dono totale che Gesù fa di sé al Padre e agli uomini, è la sua sete del volere del Padre mantenuta ardente fino alla fine per donare agli uomini la vita e donargliela in modo sempre più abbondante.

#### “Prese il pane...prendete, questo è il mio corpo”

Con queste parole, Gesù, si dona ad ogni uomo e non in modo simbolico, ma reale. Il Maestro, infatti, non dice, in modo generico, il pane è il mio corpo... (come quando diceva che il seme indicava la Parola di Dio), ma afferma senza ombra di dubbio che ogni volta i cristiani attualizzeranno (in memoria) la sua ultima Pasqua, il pane sarà effettivamente (questo pane) il suo Corpo. L'Ultima Cena è il testamento sacrificale di Gesù al fine di riconciliare il mondo con il Padre. Gesù stesso è il contenuto, con la sua persona e con la sua opera, e l'autore permanente di tale Mistero. In lui, nella sua oblazione sacrificale, la Chiesa può dire: "Sono uscito dal Padre e sono venuto nel

mondo; ora, lascio di nuovo il mondo e vado al Padre" (Gv 16,28). La comunità che celebra è consapevole d'essere chiamata a vivere come è vissuto Gesù, a celebrare la sua presenza, a condividere la sua carità.

**"Poi prese un calice... questo è il mio sangue dell'Alleanza"**

Gesù nel dare l'ordine ai discepoli di celebrare la memoria della sua morte, li educa a vivere l'Evento per antonomasia, poiché essi, attraverso il rito, saranno in quella Croce come egli, il Signore, nel porre i gesti dell'Ultima Cena è profeticamente su quella Croce nel dare il suo corpo e il suo sangue per l'umanità. Mediante l'esperienza sensibile della celebrazione eucaristica che "imita" i gesti di Gesù, la Chiesa di tutti i tempi viene assunta nell'atto sacrificale di Cristo il quale, solidale nel suo sacrificio con tutto il genere umano, raggiunge in concreto ogni credente. La comunità si sperimenta in opera nella morte di Gesù ed è tutta protesa verso la pienezza dell'incontro finale nella risurrezione escatologica. Questa ricchezza si incarna e passa nella comunità dei credenti attraverso il linguaggio del pasto lauto e solenne a cui sono invitate tutte le genti. L'Eucaristia è un banchetto in senso dinamico come attualizzazione globale dei gesti di Gesù che danno senso al mangiare-bere. Tale gestualità, infatti, significa condivisione del mistero della persona pasquale di Gesù. La totalità del nutrimento: pane-vino, corpo-sangue, dice la persona del Maestro che si è donata interamente all'umanità. Nell'atto della convivialità la comunità condivide le idealità di Gesù, è in pieno accordo con il significato che egli dà alla sua vita, entra in modo personalizzato nella sua donazione, sentendosi Una nell'offerta di Gesù. In questo senso possiamo parlare di banchetto sacrificale, poiché, quel gesto del mangiare-bere è segno dell'inserimento totale e totalizzante della comunità nell'atteggiamento di Gesù per essere in lui sacrificio gradito al Padre. Questa vitalità assume, tuttavia, un chiaro orientamento escatologico. Il banchetto eucaristico si colloca nell'orizzonte dell'avvenimento messianico intravisto dai profeti e di cui Gesù annuncia l'imminente manifestazione (cf Mt 26,29). Il pranzo-cena sacra, in particolare quella inerente il vino, è partecipazione al rinnovamento universale che qualifica l'era escatologica (degli ultimi tempi della dimensione terrena). Cristo diviene commensale con i suoi discepoli introducendoli nella comunione delle divine Persone, mentre presiede la celebrazione stessa.

**"Dopo aver cantato l'inno uscirono..."**

La vita eucaristica non è semplicemente un fatto rituale, ereditato dalla tradizione culturale della Chiesa. L'assemblea, nel rito e mediante il rito, vive il suo quotidiano come un'incessante sete del Padre, della sua volontà, entrando nella donazione di Gesù. Il cristiano è la memoria vivente del Maestro poiché è stato inserito nelle sue idealità e questa sua dignità è viva e feconda nella celebrazione eucaristica mentre rende viva, in tale direzione, tutta la sua esistenza quotidiana. Egli si lascia attrarre da Gesù, guidare dallo Spirito e con i fratelli condivide l'unico senso della vita, quello che Gesù ha portato avanti in tutto l'arco della sua storia e ha vissuto in pienezza sull'albero della croce. Dopo aver cantato l'inno uscirono e si diressero verso il Mondo: un mondo di sofferenza (la Passione e Morte) e un mondo di gloria (la Risurrezione). Il cristiano deve vedere il mondo come lo vede il Cristo; deve operare nella storia con lo spirito di Cristo; deve amare gli uomini con lo stesso cuore di Gesù. Tale è la fecondità che anima i commensali riuniti nell'assemblea attorno alla mensa del Corpo e del Sangue del Signore.

1

Vicario parrocchiale  
Don Salvatore Di Mauro OFS

---

<sup>1</sup> Per maggiori approfondimenti invito alla lettura di: F.X. Durrwell, *L'Eucaristia. Sacramento del mistero pasquale*, Roma 1982; E. Galbiati, *L'Eucaristia nella Bibbia*, Milano 1968; C. Giraud, *Eucaristia per la Chiesa*, Roma-Brescia 1989.